

Il Concilio Vaticano II (1)

1. Saggi storici

A conferma di un *trend* che non conosce crisi o momento di stasi, il filone degli studi dedicati a ricostruire la vicenda e a rilanciare la grande lezione del Vaticano II ha conosciuto negli ultimi 5 anni un ulteriore incremento, con pubblicazioni di elevato tenore scientifico, monografie, miscellanee di studi, come pure testi di carattere più divulgativo, ma di qualità [per il periodo immediatamente precedente, cfr. la nostra rubrica in «Orientamenti bibliografici» n. 13 (1997), in: www.teologiamilano.it/obi/concilio.html].

Per quanto oggi non si deplori mai a sufficienza la spartizione metodologica che perpetua il pregiudizio ottocentesco racchiuso nel binomio "spiegare" e "comprendere"- così da reclamare l'autonomia di una lettura storico-positiva, come tale precedente rispetto alla rilettura teologica -, è inevitabile procedere distinguendo la letteratura di indirizzo storiografico, che verrà ora considerata, dalla ripresa di taglio più propriamente teologico (che sarà oggetto di una puntata successiva).

Storia del concilio Vaticano II. Vol. V. Concilio di transizione. Il quarto periodo e la conclusione del concilio (1965), Peeters - Il Mulino, Bologna 2001, pp. 792, euro 49,06.

Come è risaputo, risale al 1988 la decisione di una *équipe* internazionale di studiosi, sotto la direzione di Giuseppe Alberigo, di imbarcarsi nell'impresa di redigere una storia dell'ultimo concilio, alla luce non soltanto degli *Acta Synodalia*, ma anche di un abbondante e inedito materiale di archivio. L'opera - pubblicata simultaneamente in sei lingue - si articola in 5 voluminosi tomi che mirano ricostruire la dialettica e i dinamismi che hanno animato l'assemblea nelle sue diverse fasi.

I capitoli in cui si articola l'ultimo volume sono dedicati alla ripresa del lavoro nel IV periodo da parte delle commissioni (G. Turbanti), all'annuncio della costituzione del sinodo dei vescovi (G. Routhier), al completamento dell'agenda conciliare (M. Velati). Viene poi ricostruito il dibattito che ha portato all'approvazione di *Dei Verbum* (Ch. Theobald), di *Gaudium et spes* e *Dignitatis humanae* (P. Hünermann), nonché gli effetti prodotti sul movimento ecumenico dal concilio giunto al suo termine (L. Vischer). Nel capitolo conclusivo G. Alberigo si incarica di tracciare un bilancio complessivo dell'assise conciliare, fino ad affacciarsi sul contesto della recezione nel primo postconcilio. A suo giudizio, «malgrado una considerevole corrispondenza tra molte delle attese e le conclusioni, sembra tuttavia che il Vaticano II - ancorché appesantito da un certo numero di decreti di ispirazione preconciliare - abbia complessivamente trasceso le attese, realizzando una svolta più profonda e organica di quanto le istanze della vigilia avessero avuto la lungimiranza e il coraggio di auspicare» (615). L'autore ritorna poi sulla *vexata quaestio* dell'interpretazione del Vaticano II, ribadendo la tesi che considera quest'ultimo «ancor prima un evento che una sede di elaborazione e produzione di norme». Un'opzione, questa, che a detta di taluni interpreti parrebbe esporsi al rischio di comportare una riduzione implicita del valore del corpus dei testi conciliari approvati in aula [cfr. M. VERGOTTINI, ***Vaticano II: l'evento oltre il testo?***, «Teologia» 22 (1997) 81-96]. Nelle pagine finali del testo, Alberigo si incarica di fugare dubbi e perplessità a tale proposito, con una precisazione che complessivamente appare più equilibrata e persuasiva rispetto a precedenti prese di posizione: «È ovvio che il Vaticano II ha consegnato alla chiesa i testi che ha approvato, con le differenti qualificazioni che la stessa assemblea ha loro dato. Tuttavia, proprio la ricostruzione dell'iter conciliare ha messo in evidenza l'importanza dell'esperienza conciliare per la corretta e piena valorizzazione delle stesse decisioni. L'ermeneutica del Vaticano II non sarebbe soddisfacente se si limitasse all'analisi del testo delle decisioni, con l'eventuale aggiunta di qualche

excursus sul lavoro redazionale. Infatti è la conoscenza dell'evento nella sua globalità che offre criteri ermeneutici soddisfacenti per cogliere pienamente il significato del Vaticano II e delle sue decisioni».

In definitiva, pur dovendo riconoscere l'ampio margine di discussione che doverosamente la critica ha motivo di tenere vivo nei confronti delle scelte sottese a ogni impresa editoriale, tanto più quando essa risulti ambiziosa e caratterizzata sul piano storiografico, suona pretestuoso non voler riconoscere che l'iniziativa della *Storia del concilio Vaticano II* costituirà per gli anni a venire un insostituibile repertorio di idee e di indagini analitiche e un punto di non ritorno sul piano scientifico, di cui beneficerà la ricerca storico-religiosa e teologica sull'ultimo concilio. Nondimeno, ha da essere registrata una voce controcorrente, che recentemente ha inteso distaccarsi in modo risoluto dal coro di quanti hanno manifestato consensi e apprezzamento per l'impresa capitanata da Alberigo.

A. Marchetto, *Il Concilio Ecumenico Vaticano II. Contrappunto per la sua storia*, LEV, Città del Vaticano 2005, pp. 407, euro 35,00.

Come indica espressamente il sottotitolo, l'intenzione soggiacente al volume di Marchetto è di fare da "contrappunto", ossia di reagire nei confronti dell'interpretazione "preconcetta" del Vaticano II avanzata dalla "scuola di Bologna", un'interpretazione che avrebbe finito per monopolizzare la storiografia cattolica mondiale. In altre parole, l'autore, che già da diversi anni conduce una strenua battaglia in nome di una corretta ermeneutica del Vaticano II che non indulga in una sua lettura "progressista" ad oltranza, si è impegnato in una riproposizione "ragionata" di ben 52 titoli, per lo più articoli già pubblicati dal 1989 al 2003 su diverse riviste, oltre ad alcuni inediti. La preoccupazione insistentemente ribadita nel reclamare l'istanza della «giusta, vera autentica ricezione» del Vaticano II - che punti a riconsiderare quest'ultimo in sostanziale continuità con la grande tradizione cattolica -, si evidenzia efficacemente nell'allergia che Marchetto prova nei confronti di quegli interpreti che lo definiscono come una sorta di "svolta epocale" o come l'evento che sancisce la "fine dell'età costantiniana", preferendo egli contrapporre una rilettura dell'ultimo concilio che faccia leva sulla compresenza in esso di *nova et vetera*, di fedeltà e apertura.

Una volta appresa l'opzione ermeneutica di Marchetto, per altro insistentemente ribadita nelle diverse recensioni bibliografiche che danno corpo al volume, e a condizione di scontare la *vis* polemica e l'intento apologetico che rischiano di produrre nel lettore l'impressione di un sovraccarico "ideologico", il testo in esame ha il pregio di raccogliere e segnalare al lettore una messe abbondante di studi e repertori sul Vaticano II, benché si tratti in grandissima parte di pubblicazioni in lingua italiana.

G. Alberigo, *Breve storia del concilio Vaticano II (1959-1965)*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 201, euro 10,50.

Da pochi mesi è nelle librerie un agile compendio della *Storia del concilio Vaticano II* che, rispetto alla ponderosa mole di 3.300 pagine a cui ammontano i cinque volumi, si fa apprezzare per chiarezza espositiva e capacità di coinvolgere il lettore non specialista. Certo, si riscontra nel testo una decisa impronta autobiografica, avendo l'autore preso parte al circolo dei collaboratori di don Giuseppe Dossetti (1913-1996), perito di fiducia del cardinale Giacomo Lercaro, uno dei quattro cardinali "moderatori" che presiedevano l'assise. Intenzione programmatica del testo è quella di rendere accessibile il Vaticano II alle nuove generazioni, ricostruendo e raccontando il complesso iter dei lavori conciliari, unitamente al proposito di aiutare a cogliere lo spirito e la dialettica che hanno animato l'assemblea, così da restituire la portata di un evento che ha inteso propiziare il rinnovamento della Chiesa cattolica in un confronto sincero con la Parola di Dio, «alla luce della fede e sotto l'impulso dei segni dei tempi».

R. Burigana, *La Bibbia nel concilio: la redazione della costituzione "Dei Verbum" del Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 1998, pp. 514, euro 33,57.

G. Turbanti, *Un concilio per il mondo moderno. La redazione della costituzione pastorale «Gaudium et spes» del Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 829, euro 51,65.

S. Scatena, *La fatica della libertà. L'elaborazione della dichiarazione "Dignitatis humanae" sulla libertà religiosa del Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2004, pp. 608, euro 38,00.

Le tre ricerche studiano con notevole precisione e approfondimento critico la complessa storia dell'elaborazione delle due costituzioni *Dei Verbum* e *Gaudium et spes* e della dichiarazione *Dignitatis humanae*. Soggiace all'impostazione delle tre indagini la convinzione metodologica che per prendere atto della novità conciliare in materia di rivelazione/Scrittura, dei rapporti Chiesa-mondo moderno e di libertà religiosa, è indispensabile procedere a una minuziosa ricostruzione dell'intricato dipanarsi delle vicende redazionali, della discussione, della revisione e della votazione dei rispettivi testi.

Certamente, i teologi di professione non potranno prescindere dall'affrontare la messe dei dati che scaturiscono dal lavoro di scavo offerto nelle tre monografie, in ragione del fatto che la novità della proposta di ciascun testo conciliare può essere colta nel solco di una sua intelligente contestualizzazione diacronica e sincronica, ossia alla luce del complesso iter procedurale e, insieme, nel solco di una visione d'insieme dell'intero corpus dottrinale del Vaticano II, così da cogliere gli intrecci e gli influssi che intercorrono fra le costituzioni, i decreti e le dichiarazioni.

M. Faggioli - G. Turbanti (edd.), *Il concilio inedito. Fonti del Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 168, euro 12,91.

«La quantità del materiale pubblicato a cura dell'Archivio del concilio e la cura dell'edizione rendono gli *Acta* un'opera monumentale. Indubbiamente solo a partire da questa pubblicazione è stato possibile avviare un serio lavoro di ricerca, superando la fase della rievocazione memorialistica o dei commenti teologici ai documenti finali. Proprio l'indagine storica avviata ha messo tuttavia in luce l'importanza di ricorrere anche a fonti diverse rispetto agli *Acta* e allo stesso Archivio del concilio». Così osservano nella *Introduzione* (7-36, qui 13) i curatori, entrambi ricercatori presso l'Istituto per le scienze religiose di Bologna. Il volume raccoglie pertanto un *Repertorio delle fonti indagate per la storia del concilio Vaticano II*, recensendo documenti quali i diari dei padri conciliari e dei periti teologi (tra cui ad esempio Bea, C. Colombo, Lercaro, Ottaviani, Suenens fra i padri; Charue, Congar, Jungmann, Rahner, Tromp, solo per fare qualche nome di teologi). Si tratta di un documento di alto valore scientifico, che potrà naturalmente conoscere ulteriori integrazioni, nondimeno assolutamente indispensabile per chi è chiamato a tenere viva la memoria e la ricerca storiografica del Vaticano II.

In questa linea è interessante richiamare, a seguito dell'apparizione delle memorie di G. Dossetti, Edelby, M.-D. Chenu, la recente pubblicazione di altri due diari conciliari di periti conciliari, che hanno fornito un rilevante contributo alla stesura dei testi finali dell'assise. Non senza segnalare, comunque, che proprio questi documenti nell'atto in cui si collocano sul crinale fra ricostruzione storica e interpretazione teologica, problematizzano la già richiamata precarietà di una troppo rigida demarcazione fra i due approcci.

Y. Congar, *Mon Journal du Concile*, 2 voll., Cerf, Paris 2002, I: pp. 595, II: pp. 632, euro 75,00.

Con la fine dell'anno 2000, caduto l'*embargo* richiesto dall'autore, è divenuto possibile rendere pubblica la testimonianza del diario conciliare di padre Congar. L'edizione critica del testo, curato da É. Mahieu, restituisce una miniera straordinaria di fatti, giudizi, presentimenti di un protagonista di primissimo piano dell'evento conciliare, nell'atto in cui il racconto conserva la vivacità e le ambiguità del vissuto in presa diretta. Il teologo domenicano ebbe, infatti, la ventura di fare parte di quel ristretto gruppo di specialisti che, oltre a essere membri di numerose commissioni, collaborarono alla redazione di parecchi documenti approvati dall'aula,

coadiuvando cardinali e vescovi fino a meritarsi l'ironico appellativo di "donne tuttofare" (definizione di Ch. Moeller). Ripercorrendo le avvincenti pagine del *Journal* al lettore è consentito di conoscere da vicino la dimensione quotidiana del Concilio, sia nell'impegnativa attività nelle commissioni, sia negli incontri pubblici e privati a *latere* dell'aula conciliare. Il teologo domenicano non risparmia giudizi talora aspri nei confronti di padri e colleghi teologi appartenenti alla minoranza conciliare e, all'opposto, non lesina un caldo apprezzamento per quanti come lui hanno sostenuto l'istanza di un rinnovamento pastorale alla luce delle fonti della Scrittura, della tradizione dei Padri e della liturgia. L'avvincente racconto che fuoriesce da questo straordinario documento, in cui i sentimenti di gioia e delusione si mescolano con straordinarie intuizioni teologiche e con un'incrollabile passione ecclesiale, lascia sperare che qualche editore nostrano si faccia coraggio, così da offrire al pubblico italiano una traduzione del *Journal* di padre Congar.

U. Betti, *Diario del Concilio. 11 ottobre 1962-Natale 1978*, EDB, Bologna 2003, pp. 288, euro 26.50.

Teologo francescano, già consultore della commissione teologica preparatoria, padre Umberto Betti fu scelto con sua stessa meraviglia come perito di fiducia dal cardinale di Firenze, Ermenegildo Florit, partecipando all'elaborazione della *Dei Verbum* e al cap. III della *Lumen gentium*. Dalle *Pagine di diario* si viene a conoscenza della collaborazione e dell'amicizia nata fra i due, nonché dell'influsso che il teologo ebbe sull'arcivescovo, tutto sommato inizialmente abbastanza impreparato ad affrontare gli eventi del concilio. Per un verso, Betti è fautore di una posizione che superi la "teoria delle due fonti" - Scrittura e tradizione -, poiché quest'ultima non presenta un'eccedenza di contenuto rispetto al dato biblico; per altro verso, egli mette in evidenza l'intima connessione di Scrittura, tradizione e magistero, tre realtà distinte ma interconnesse nel quadro della trasmissione della rivelazione e della fissazione del *depositum fidei*. Nella seconda parte, poi, il testo riporta la corrispondenza Florit-Betti fra il 1962 e il 1978, e in appendice la relazione ufficiale letta dal card. Florit in aula sul Proemio e i capp. I e II di *Dei Verbum*, nonché quattro articoli di padre Betti pubblicati nel postconcilio su *L'Osservatore Romano* relativamente al magistero petrino e ai requisiti canonici per la dichiarazione di dottore della Chiesa?.

Prof. Marco Vergottini